

MILANO

Accusa di terrorismo per Hosni

■ È stato arrestato per tentato omicidio, Ismail Tommaso Hosni, il 20. enne nato nel capoluogo lombardo da padre tunisino e madre italiana che giovedì sera in stazione Centrale ha accoltellato un agente e due militari ed è ora indagato per terrorismo internazionale. Era un nomade che dormiva in un furgone a Quarto Oggiaro, quartiere difficile alla periferia di Milano, «solo e abbandonato», come si è descritto lui stesso.

ITALIA

Vaccinazioni obbligatorie

■ Si del Consiglio dei ministri italiano al decreto legge che reintroduce l'obbligatorietà delle vaccinazioni per l'iscrizione ad asili nido e scuole materne, ovvero nella fascia d'età 0-6 anni. Ma l'obbligo riguarderà, con modalità diverse, anche elementari, scuole medie e primi due anni delle superiori. In questo caso non si prevede il divieto di iscrizione a scuola, bensì sanzioni salate per i genitori, che andranno da 500 a 7.500 euro.

CRISI LIBICA

Strage di miliziani di Haftar

■ La crisi libica si è complicata dopo la strage con decine di morti compiuta da una milizia di Misurata che ha attaccato nel sud del Paese una base area delle forze che fanno capo al generale Haftar, il quale ha promesso vendetta. Il consiglio presidenziale del premier Al Sarraj ha preso le distanze dalla milizia che però dipende dal suo Ministero della difesa confermando timori di analisti che la situazione sia in parte fuori controllo.

Assange Cade l'accusa di stupro

La Procura svedese archivia le indagini nei confronti del fondatore di WikiLeaks
Le autorità inglesi vogliono però ugualmente arrestarlo per un cavillo giuridico

■ **LONDRA** Julian Assange riassume il profumo della libertà, o forse no. Cadono nel nulla, dopo sette anni di caccia giudiziaria, di cui cinque trascorsi nel rifugio-prigione dell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, le accuse di stupro - tanto infamanti quanto labili e controverse - rivolte dalla magistratura svedese nei confronti del fondatore di WikiLeaks. Ma «la guerra» è appena agli inizi, ammonisce lui stesso dal balcone della sede diplomatica laddove per ora resta rintanato. La battaglia continua sia con la Gran Bretagna, che insiste a volerlo arrestare invocando adesso un cavillo procedurale; sia con gli USA, che continuano a considerarlo un nemico pubblico e che egli sospetta abbiano macchinato sotto banco tutto fin dal principio, con l'obiettivo ultimo di farselo in qualche modo consegnare. La svolta, non inattesa, ma certo improvvisa, è arrivata ieri mattina con un laconico annuncio della Procura di Stoccolma. Accuse ritirate, fascicolo archiviato, mandato di cattura internazionale cancellato. Una retromarcia totale, giustificata con l'impossibilità di poter mettere le mani al momento sull'attivista australiano, ma che di fatto nasconde l'ammissione di non avere elementi per un'incriminazione. WikiLeaks canta vittoria. E Assange non fa passare che pochi minuti prima di twittare il suo j'accuse: «Sono stato detenuto per sette anni senza un'imputazione mentre i mie figli crescevano e il mio nome veniva diffamato. Non perdono né dimentico». Più tardi, eccolo affacciarsi sul balconcino dell'ambasciata, suo unico sbocco alla luce del sole dal 2012, per parlare di fronte a una selva di telecamere e giornalisti radunatisi nel cuore di Kensington, a due passi dalle vetrine del lusso di Harrods. «È una vittoria importante per me e per i diritti umani» nel mondo, scandisce, ricordando gli anni da recluso lontano dai figli con una nota di commozione nella voce. Per il resto, tuttavia, il tono rimane combattivo. Le accuse ora cadute, denuncia, non avrebbero dovuto essere nep-

pure sollevate. Quella presunta violenza sessuale non è mai esistita. Tutto è stato costruito per «motivi politici», con il malcelato proposito di arrivare a estradarlo negli USA: infuriati con lui per gli imbarazzanti «leak» di documenti diplomatici e d'intelligence. Assange, dopo un pensiero indirizzato alla fresca scarcerazione di Chelsea Manning, punta quindi il dito contro l'UE, ma soprattutto contro Washington e Londra. Con cui «la guerra è appena cominciata» e «la battaglia continua». Alla Gran Bretagna contesta la decisione di Scotland Yard di mantenere in vigore un secondo mandato di cattura, aggrappandosi al rifiuto del giornalista australiano di comparire di fronte alla Westminster Magistrates' Court ben cinque anni fa, quando era sotto cauzione. Una mossa che, secondo alcuni analisti, potrebbe coprire la volontà di prendere tempo per far maturare un'ipotetica istanza segreta di estradizione diretta dagli Stati Uniti. Quanto a Washington, Assange bolla come una minaccia «inaccettabile» l'etichetta di entità «di intelligence non statale ostile» affibbiata a una «realtà mediatica» da Mike Pompeo, neocapo della Cia. Cia a cui proprio ieri WikiLeaks ha rinnovato la sfida, svelando un ennesimo virus informatico creato in laboratorio dagli 007 USA per la loro ciberguerra di spionaggio globale. Il progetto Athena, realizzato dalla Cia, è in grado di penetrare i computer e utilizzarli a proprio piacimento. Per rubare dati, tracciare conversazioni e scambi file. Il malware - scrive WikiLeaks - è capace di attaccare tutti i sistemi operativi Windows, compreso Windows 10. Difficile in questo clima vedere una via d'uscita per Assange. Ma gli avvocati sono pronti a mettersi in contatto con le autorità britanniche per cercarla, puntualizza Julian. La sua meta ideale sarebbe la Francia. Un'alternativa meno irrealistica la offre ancora una volta l'Ecuador, rilanciando la richiesta di un salvacondotto di Londra per poter trasferire in Sudamerica il reprobato. E dargli asilo da uomo libero.



COMBATTIVO Assange davanti a una marea di giornalisti ha detto: «Sono stato detenuto per 7 anni senza un'imputazione. Non perdono né dimentico. (Foto EPA)

BRASILE

Corte Suprema: Michel Temer sarà indagato

■ Il procuratore generale del Brasile, Rodrigo Janot, ha accusato il presidente della Repubblica Michel Temer di corruzione passiva, ostruzione alla giustizia e associazione illecita. La Corte Suprema, di fronte alla quale Janot si è espresso, ha giudicato le accuse consistenti, dando via libera all'apertura di un'inchiesta. «Gli elementi di prova - precisa Janot - rivelano che alcuni politici continuano ad utilizzare la struttura dei partiti e l'incarico per commettere crimini ai danni dello Stato e della società». La procura federale ha ritenuto che Temer abbia agito insieme al senatore Aécio Neves per fare in modo di frenare le indagini anticorruzione «Lava Jato».

SICILIA

Crocetta e Vicari sotto inchiesta per corruzione

■ Una corruzione sistematica realizzata con una rete di legami con politici, magistrati, funzionari regionali ed esponenti delle forze dell'ordine. Lo svelamento del «sistema Trapani» provoca le dimissioni della sottosegretaria alle Infrastrutture Simona Vicari. Diversi gli indagati tra cui il governatore siciliano Rosario Crocetta. Al centro di questa ragnatela politico affaristica c'è Ettore Morace, 54 anni, armatore napoletano che ha ereditato dal padre la più grande compagnia marittima di aliscafi d'Europa. Morace è stato arrestato con l'accusa di corruzione. Ai domiciliari sono finiti il consulente della Regione Giuseppe Montalto e il candidato sindaco di Trapani Girolamo Fazio.

L'INTERVISTA ■ RICCARDO ALCARO*

«In Iran Rohani spera di ridurre l'influenza dei Pasdaran sull'economia»



GLI USA VIGILANO
Secondo il ricercatore Riccardo Alcaro, l'amministrazione Trump continua a vedere l'Iran come una minaccia per gli alleati di Washington nella regione.

■ Forte affluenza alle urne ieri in Iran, per le elezioni presidenziali e dei Consigli islamici di città e villaggi. La battaglia cruciale è quella tra il presidente uscente Hassan Rohani, sostenuto dai riformisti, e il conservatore Ebrahim Raisi, appoggiato dalla Guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei. Quali conseguenze potrebbe avere l'esito del voto nei rapporti internazionali della Repubblica islamica? Abbiamo sentito il parere di Riccardo Alcaro, esperto di Iran dell'Istituto Affari Internazionali di Roma. In questi giorni Trump ha approvato il mantenimento della revoca delle sanzioni contro Teheran. Questa mossa quali effetti potrebbe avere sull'esito del voto e nei rapporti tra i due Paesi? «Sull'esito del voto non avrà nessun effetto in quanto dal punto di vista degli iraniani che vanno alle urne non c'è un chiaro cambiamento di rotta sulla questione nucleare tale da aver reso l'intesa internazionale del 2015 una questione così importante per l'elettorato. Del resto sia Rohani, che aveva negoziato l'accordo, che il suo unico rivale

di rilievo, il conservatore Raisi, hanno detto che intendono rispettarlo. Raisi ha però attaccato Rohani accusandolo di non aver saputo sfruttare i vantaggi ottenuti dalla fine delle sanzioni a favore della popolazione, ma di averlo fatto soltanto a favore delle élite. Per quanto concerne invece la decisione di Trump va detto che non si tratta di un'inversione di rotta. È vero che il presidente USA in campagna elettorale aveva definito l'accordo con l'Iran il peggiore mai concluso, ma aveva anche spesso affermato che lo avrebbe rinegoziato, non cancellato». Ma ora cosa farà il presidente statunitense con questo accordo? «Al momento la politica ufficiale di Trump nei confronti dell'accordo nucleare con l'Iran è che l'intesa è sotto revisione. Quindi vedremo quando si concluderà questa revisione se ci sarà una conclusione diversa da quella che sostengono alcuni membri del Gabinetto Trump, come il Segretario alla difesa Mattis, secondo i quali l'accordo va rispettato. Va però ricordato che nel Governo USA vi sono quasi esclusivamente per-

sone che, come Mattis, hanno una visione antagonistica delle relazioni tra Washington e Teheran, in quanto sostengono che l'Iran sia un aggressore degli alleati degli Stati Uniti e una sfida agli interessi americani nella regione del Golfo. E che quindi vada messo sotto pressione e isolato per quanto possibile. In pratica gli americani sposano la linea di Israele e dell'Arabia Saudita, secondo i quali l'Iran intende conquistare un'egemonia nella regione. Mentre Teheran sostiene di essere solo impegnata nella difesa dei propri interessi». In cosa potrebbe sfociare questo atteggiamento dell'amministrazione Trump nei confronti dell'Iran? «Potrebbero venir adottate sanzioni contro l'Iran non legate al programma nucleare ma riguardanti le attività di sostegno al terrorismo, come dicono gli americani. Gli USA definiscono gli iraniani come i principali sponsor del terrorismo nel mondo, perché Teheran sostiene gruppi come Hezbollah in Libano che gli USA giudicano dei terroristi. Tuttavia non è che l'Iran sostenga gruppi

terroristici come l'ISIS o Al Qaeda». Rohani nei comizi ha criticato duramente l'operato dei Pasdaran. Un gesto che non si era visto in passato. Quale significato vede dietro questo atteggiamento? «Vedo due significati. Uno è politico-elettorale: Rohani ha visto in Raisi uno sfidante più pericoloso di quanto aveva previsto in un primo momento e quindi ha giocato duro. Vi è però anche un discorso di indirizzo politico di Rohani. I Pasdaran, guardie rivoluzionarie che erano nate come una forza paramilitare a difesa della rivoluzione, col tempo sono diventate un'organizzazione che ha anche le mani in pasta nell'economia e controlla molte risorse. Rohani vuole ora ridurre l'influenza dei Pasdaran nell'economia per guadagnarsi maggior campo d'azione interno; ed è questa la principale sfida interna che si è posto da quando è diventato presidente. Però sempre con la sua proverbiale cautela».

OSVALDO MIGOTTO
* responsabile di ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali di Roma